

RHODESIA
La polizia spara
sui dimostranti

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

USA
Kennedy attacca
Nixon per il Vietnam

A pag. 12

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI SULLA CRISI POLITICA

APPELLO DEI COMUNISTI AL PAESE

Lottare uniti per battere la reazione e imporre un cambiamento di rotta

Occorrono soluzioni positive e democratiche ai problemi gravi del Paese - Il referendum deve essere evitato - Il prolungarsi di una pericolosa confusione non sarebbe tollerabile: in tal caso le elezioni anticipate diverrebbero inevitabili e costituirebbero una doverosa assunzione di responsabilità

Il Comitato Centrale del PCI ha concluso i suoi lavori con l'approvazione della seguente risoluzione.
Il Comitato Centrale del PCI, riunito nei giorni 17 e 18 gennaio 1972, approva la relazione del compagno Aldo Tortorella e chiama tutto il Partito, gli operai, i lavoratori, gli antifascisti, i giovani, a mobilitarsi e a lottare uniti per imporre una soluzione democratica della grave e profonda crisi politica e sociale che travaglia il Paese.
L'Italia ha bisogno di uscire dal marasma attuale. Debbono essere finalmente affrontati, in modo serio, i problemi dell'occupazione, della sicurezza del lavoro, del livello delle pensioni. Bisogna superare positivamente, e in tempi rapidi, i gravi sintomi di disgregazione che colpiscono la scuola a causa dell'inerzia e dell'ignavia dei governi e per le pressioni conservatrici e reazionarie. E' tempo ormai di cancellare, dalle campagne italiane, la vergogna e lo spreco di contratti agrari arcaici, aiutando, al tempo stesso, con ogni mezzo, i piccoli proprietari concettuali. Non si può più rinviare l'inizio di una riforma sanitaria che superi l'attuale, spaventoso disordine in campo ospedaliero, mutualistico e sanitario. Bisogna rendere operante la riforma della casa, anche per superare la crisi edilizia. Un nuovo democratico indirizzo politico esige che le regioni assumano e svolgano in pieno i compiti e i poteri ad esse assegnati dalla Costituzione. Indietro non si può tornare. Non si possono rimettere in discussione le conquiste sociali e politiche realizzate dal movimento operaio e democratico in questi ultimi anni. Bisogna, al contrario, andare avanti sulla strada dello sviluppo democratico, delle riforme, della programmazione, nel quadro di una politica estera di pace e di indipendenza nazionale, di disarmo e di sicurezza, in Europa e nel mondo. Sono qui le condizioni per una ripresa produttiva rapida e qualificata. Per questo è necessario abbandonare nettamente ogni discriminazione a sinistra, con un governo che assuma un preciso impegno rinnovatore, e realizzi un rapporto di fiducia con le grandi masse lavoratrici e popolari. Non si sfugge al nodo della crisi — come sta tentando, ancora in questi giorni, la Direzione della D.C. — con i documenti sibillini, con le manovre sottobanco, con i rinvii. Occorre chiarezza. I problemi da affrontare sono immensi, perché si sono accumulati e aggravati dopo anni ed anni di malgoverno e di domi-

I candidati della DC per il governo

Quattro nomi: Colombo, Rumor, Andreotti e Taviani - Oggi dal Capo dello Stato la delegazione del PCI - Le consultazioni di ieri: una dichiarazione di Parri - I capigruppi di PSI e PSDI contro il referendum

Mentre le Camere sono state informate ufficialmente dell'apertura della crisi di governo dai rispettivi presidenti, Pertini e Fanfani, che poi hanno tolto la seduta, le consultazioni del presidente della Repubblica sono giunte ieri alla seconda giornata. Sono saliti al Quirinale l'ex presidente della Camera Bucciarelli Ducci e gli ex presidenti del Consiglio Parri, Scelba, Pella, Moro e Rumor. A partire da questa mattina, saranno ascoltate le delegazioni dei vari partiti: quella del PCI sarà ricevuta da Leone prima, alle ore 10. Tra le dichiarazioni rese ieri dalle varie personalità politiche consultate dal capo dello Stato, e sulle quali riferiamo più oltre, è spiccata quella dell'onorevole a vita Ferruccio Parri, che ha sottolineato l'importanza di un dibattito parlamentare. Egli ha detto che è un « errore pesante » considerare la formazione del governo e del suo programma « ancora come monopolio di alcuni partiti di centro-sinistra ». Un dibattito pubblico — secondo Parri — deve servire oggi ad accertare le possibilità « di superare l'ostacolo grave del referendum ». La DC, che l'altro ieri aveva svolto la prima discussione sulla crisi di governo nell'ambito della Direzione del partito, ha riunito ieri sera prima il direttivo dei senatori, poi quello dei deputati. Si tratta di passaggi obbligati dello « Scudo crociato » in vista dell'incontro che la delegazione dc avrà stamane con il capo dello Stato; ma passaggi attraverso i quali si affronta intanto la questione della formula di governo e si procede alla designazione dei candidati alla presidenza del consiglio. Il documento approvato all'unanimità dalla Direzione è frutto di un faticoso compromesso, con il quale la DC tende al quadripartito senza tuttavia precludersi in partenza altre strade. Il testo del documento è formulato in modo da essere usato per diverse evenienze: si citano dei problemi, tra l'altro, senza indicare almeno il senso secondo il quale dovrebbero essere ricercate le soluzioni. Vi è silenzio completo, poi, sulla questione del referendum. La discussione più vivace, tra i dirigenti della DC, non si è svolta tanto in Direzione, quanto nel comitato ristretto che poi ha deciso la formulazione definitiva del documento. In quel momento sarebbe emerso un contrasto anche tra la segreteria del partito ed i dorotei. Questi ultimi avrebbero chiesto una formulazione rigida, imperniata sul « quadripartito ». Alcuni hanno fatto osservare che un vincolo secco di questo genere avrebbe significato, in realtà, una concessione, da parte della DC, di una specie di diritto di veto ad ognuno degli alleati di governo: basterebbe una impuntatura del PRI per mandare a monte qualsiasi soluzione che fosse ritenuta soddisfacente da parte di DC, PSI e PSDI. A questo punto, però, alla riunione del comitato ristretto, è intervenuto...

DISASTROSE MAREGGIATE AL SUD



Una eccezionale ondata di maltempo sta investendo le regioni centro-meridionali, dopo aver coperto di neve il Nord. Gravissimi danni sul litorale adriatico — interrotta la ferrovia come la statale adriatica da una violentissima mareggiata — come sul litorale tirreno e jonico dove le butere sono state particolarmente violente sulle coste calabre. E' qui, nella fascia costiera di Catanzaro (la foto ne ritrae il lido) che si sono verificati i disastri più gravi: ristoranti demoliti, attrezzature balneari e piscine distrutte, allagamenti. Le previsioni dicono che l'ondata di maltempo non accenna a diminuire. A PAGINA 5

Un importante documento firmato da docenti, magistrati, uomini politici e di cultura

Autorevoli personalità cattoliche si pronunciano contro il referendum

Dura critica all'iniziativa degli antidivorzisti — Riconoscimento del valore del tentativo di evitare lo scontro rivedendo la legge attuale — I segretari confederali della CISL insistono sulla necessità di battersi contro il referendum

Una esplicita presa di posizione contro il referendum abrogativo del divorzio è stata resa pubblica ieri da un gruppo di oltre ottanta professori universitari, magistrati, dirigenti, architetti, giornalisti, uomini politici, cattolici. Fra i firmatari del documento, che si intitola « Divorzio e referendum: un'altra via », sono Beniamino Andreotta, Piero Bassi, Ettore Fasserin D'Entreves, Pasquale Saraceno, Pietro Scoppola, Mario Gozzini, Franco Briatico, Giovanni Meucci, Luigi Pedrazzi, Alberto Carlo Moro, Siro Lombardini, Arnaldo Cremonini, Giuseppe De Rita, Edoardo Di Salvo, Bruno Ferruti, Salvatore Giangreco, Ermanno Gorrieri, Ruggero Orfei, Pietro Pratesi, Ezio Raimondi. Il documento rileva innanzitutto che « divorzisti ed antidivorzisti, fiduciosi entrambi nella vittoria, vanno accreditando l'immagine di un elettorato notoriamente diviso in due gruppi compatti, desiderosi ormai di contarsi in aperto confronto. Questa immagine non risponde, a nostro avviso, alla realtà. « Noi continuiamo il documento — non abbiamo firmato la richiesta di referendum. Guardiamo con rispetto alle ragioni morali cui si sono ispirati coloro che lo hanno promosso, nell'esercizio di un diritto che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini. La loro iniziativa, tuttavia, ci appare una risposta inadeguata alla crisi della famiglia che il regime di indissolubilità del matrimonio, sino a ieri esistente, non ha potuto impedire; siamo convinti che l'indissolubilità del matrimonio debba essere custodita e rafforzata nelle coscienze piuttosto che difesa con il codice civile; non crediamo che la legge possa imporre una concessione del matrimonio indissolubile, storicamente legata a premesse religiose, quando su tali premesse non vi sia un comune consenso ». Dopo aver riconosciuto gli sforzi compiuti per portare il problema sul terreno di un confronto civile e non su quello di una scelta religiosa, nel documento si afferma che di fatto viene rimesso in discussione un patrimonio, comune a credenti e non credenti, « che si è venuto accumulando, a poco a poco, nel corso della storia, e che costituisce una ricchezza per il Paese: un patrimonio di fiducia nei principi di libertà, di reciproca tolleranza, di rispetto per i valori religiosi e che viene minacciata dalla prospettiva di una pacifica e nuova definizione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia. « Rifiutiamo d'altra parte — è poi detto nel documento — i disegni politici reazionari che nel referendum, snaturando il suo significato, cercano una occasione per affermarsi. Per queste ragioni non siamo con gli antidivorzisti. Ma neppure ci schieriamo a difesa di una legge come quella Baslini-Fortuna, che suscita non poche riserve anche in ambienti divorzisti; rifiutiamo soprattutto il disegno di chi intende utilizzare una eventuale vittoria divorzista come premessa di altre « conquiste », quali, ad esempio, la liberalizzazione dell'aborto.

Fra studenti e poliziotti nella città universitaria

Madrid: nuovi violenti scontri

Dieci feriti, decine di arresti - Sciopero di solidarietà di 150 medici - In lotta anche l'università autonoma, il politecnico e l'accademia di belle arti - Trentotto intellettuali contro la censura franchista

MADRID, 18. Nuovi duri scontri sono avvenuti oggi, fra mezzogiorno e l'una, nella città universitaria di Madrid, fra studenti e poliziotti. Circa dieci persone sono rimaste ferite. Gli arrestati (che si aggiungono ai circa cento di ieri) sono decine. Caricati più volte dagli agenti in sacchetti di plastica (alcuni con visiera, scudi e bastoni), gli studenti hanno reagito con un fittile lancio di pietre. Lo scontro più violento è avvenuto davanti alla facoltà d'ingegneria, dove una ventina di poliziotti sono stati costretti, a un certo momento, ad indietreggiare. Un corteo di giovani ha percorso la città universitaria al grido di « Medicina popolare! » e « Libertà! ». Pattuglie di agenti hanno invaso anche l'adiacente quartiere di Moncloa, disperdendo tutti i gruppi formati da più di cinque persone, ed irrompendo in alcuni caffè alla ricerca di persone « sospette »; forse operai che si accingevano a manifestare accanto agli studenti. Prosegue frattanto lo sciopero « bianco » di solidarietà di 150 medici dell'ospedale della Concepción. Come si sa, le manifestazioni studentesche sono cominciate quando le autorità accademiche hanno deciso, in modo unilaterale e autoritario, e senza alcuna previa consultazione con gli studenti, di imporre un anno in più di internato ospedaliero prima del conseguimento della laurea in medicina. Gli studenti hanno risposto con lo sciopero, sicché i corsi non hanno nemmeno avuto inizio. La reazione delle autorità è stata durissima e massiccia: quattrocento studenti sono stati espulsi e, se vorranno essere riammessi, dovranno pagare una seconda volta le tasse e firmare un umiliante impegno a tenere...

Incontro di Longo con il compagno Vlado Bakaric

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha ricevuto nella sede del Comitato centrale, intrattenendolo a lungo colloquio, il compagno dori Vlado Bakaric, membro dell'Ufficio esecutivo della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, che era accompagnato dal compagno Zvonko Gnelek, vice responsabile della Sezione Internazionale della Presidenza della Lega. All'incontro, che si è svolto nel clima di fraterna amicizia che caratterizza i rapporti tra il PCI e la Lega, hanno partecipato il compagno Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre. Erano anche presenti l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Miso Pavicevic, e il ministro consigliere Vucinic.

OGGI

«IL CONSIGLIO di presidenza dell'Irades (Istituto ricerche applicate documentazione e studi) si è riunito ieri ed ha proceduto alla nomina del nuovo presidente dell'Istituto stesso nella persona dell'on. Flaminio Piccoli ». Costi annunciava il Popolo ieri e per chi non lo sapeva (ma non c'è nessuno che non lo sappia, tranne un signore, a Orvieto, che preferisce conservare l'anonimato), per chi non lo sapeva, diciamo, il giorno della democrazia appunto la seguente precisazione: «L'irades, che è stato fondato nel 1967 ed ha iniziato la sua attività dalla fine del 1968, con lo scopo di compiere ricerche e studi nel settore della previsione sociale e socioreligiosa, si rivolge a quanti hanno una responsabilità diretta o indiretta nella formazione dell'uomo di domani e nello sviluppo della società...».

Le radio usate vendute all'esercito

Altri grossi nomi nell'affare delle forniture fasulle

23 persone, tra cui notissimi esponenti dell'alta finanza, «indiziate di reato» dopo l'incriminazione formale dell'ing. Valerio - Lo sviluppo delle indagini

L'inchiesta sulle radio vecchie «made in USA», vendute per nuove all'esercito italiano e montate sui carri armati M113, si va allargando: agli iniziati otto imputati, che devono rispondere di reati che vanno dalla corruzione alla truffa ai danni dello Stato, dalla frode in forniture militari alla illegale ripartizione di profitti si sono infatti aggiunte altre 23 persone. Queste, al momento, sono solo «indiziate di reato». Gli otto che sono già formalmente incriminati, come si ricorda, sono: l'ingegnere Giorgio Valerio ex presidente della «Montedison», Aldo Scialotti proprietario della Montedison che faceva parte del gruppo «Edison» e il cui fallimento ha dato il via alla clamorosa inchiesta di cui è stato il giudice istruttore Squillante a chiedere ai periti una serie di accertamenti sui rapporti che intercorrevano tra la Edison e le società affiliale: non è escluso che la vicenda possa finire con il mettere in luce molti aspetti illegali della gestione di grosse imprese industriali italiane. Uno degli aspetti della amministrazione di queste imprese che ha attratto l'attenzione del magistrato, è quello della ripartizione dei cosiddetti fondi neri. Ora l'inchiesta si sta allargando ed è significativo che il giudice istruttore Squillante abbia chiesto ai periti una serie di accertamenti sui rapporti che intercorrevano tra la Edison e le società affiliale: non è escluso che la vicenda possa finire con il mettere in luce molti aspetti illegali della gestione di grosse imprese industriali italiane. Uno degli aspetti della amministrazione di queste imprese che ha attratto l'attenzione del magistrato, è quello della ripartizione dei cosiddetti fondi neri.

Roma: istituti fantasma per l'assistenza all'infanzia

Emergono nuove gravi responsabilità dell'ONMI - Dimissioni del presidente Publio Fiori - Questura, carabinieri e prefettura stanno avviando un'inchiesta

Due rapine nella capitale nel giro di mezz'ora

Assaltata una banca a Monverde: i banditi fuggono sparando - Botino di nove milioni - Subito dopo il colpo contro una gioielleria al Gianicolense

le candele

Ora noi vogliamo essere franchi. Quando, nel 1957, l'Irades fu fondato, la nostra speranza fu che cominciassimo a lavorare subito, perché era un mercato libero e siccome doveva pensare all'uomo di domani, il giorno dopo, giovedì, come avremmo fatto? Invece l'Irades ci mise più di un anno a iniziare la propria attività, in compenso, sempre interessato all'uomo di domani, ha portato alla presidenza dell'Istituto l'on. Piccoli, che ha subito impostato uno studio intitolato: «Fiat lux, indagine socioreligiosa per lo sviluppo della società». Il neo presidente Piccoli si è già messo al lavoro e si presta gentilmente anche a essere studiato, perché è chiaro, solo guardandolo, che qualcuno a suo tempo si rese responsabile della «formazione dell'uomo» delle nevi. Fortebraccio

50.000 metallurgici fermi venerdì a Milano per l'Alfa

Venerdì scioperano a Milano 50.000 metallurgici per appoggiare la dura difficile lotta in corso all'Alfa Romeo. Le segreterie della FIM, FIM e UILM definiranno le modalità dell'azione. La decisione è stata presa nel corso di una grande assemblea svoltasi ieri all'interno del complesso automobilistico con la partecipazione di delegati di circa 100 fabbriche della zona Sempione (dove sorge l'Alfa) e dei consigli di fabbrica dello stabilimento di Milano e di Arese. Forte lotta anche all'Alfa di Pomigliano d'Arce dove la direzione ha messo in atto una grave provocazione attuando la serrata in un reparto. A PAGINA 4

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(segue a pag. 6)